

**REGNO UNITO****Corte Suprema, sentenza del 12 novembre 2025, nel caso *Daly v His Majesty's Advocate; Keir v His Majesty's Advocate*, [2025] UKSC 38, sulla compatibilità delle cc.dd. *rape shield provisions* scozzesi con il diritto a un equo processo**

18/11/2025

La Corte Suprema del Regno Unito ha chiarito che le cc.dd. *rape shield provisions* – le quali limitano la possibilità, per un imputato in procedimenti relativi a reati di natura sessuale, di acquisire prove o rivolgere domande riguardanti il carattere, il comportamento o la storia sessuale della persona offesa – possono risultare applicate, secondo l'indirizzo interpretativo sinora sviluppato dalla giurisprudenza scozzese, in modo tale da compromettere il diritto a un equo processo di cui all'art. 6 della [Convenzione europea dei diritti dell'uomo](#) (CEDU).

Gli appellanti – entrambi condannati in Scozia per reati di natura sessuale – hanno dedotto la violazione del loro diritto a un equo processo, sostenendo che, nel corso dei rispettivi procedimenti, non sia stato loro consentito introdurre prove né di porre domande finalizzate ad accertare la credibilità delle persone offese o il loro pregresso comportamento di natura sessuale. Tale limitazione discende dalla cc.dd. *rape shield provisions* di cui alle *sections* 274 e 275, previste dal *Criminal Procedure (Scotland) Act* 1995 in relazione ai reati di natura sessuale. Tali disposizioni perseguono una duplice finalità: (i) proteggere la persona offesa da forme di interrogatorio o scrutinio probatorio eccessivamente invasivi o umilianti; (ii) evitare che la giuria venga influenzata da elementi non pertinenti rispetto ai fatti oggetto d'accusa. In particolare, la *section* 274 sancisce un generale divieto di acquisire prove o porre domande relative al carattere, al comportamento o alla storia sessuale della persona offesa; la *section* 275 prevede, invece, una deroga condizionata, consentendo alla difesa di richiedere alla corte l'ammissione di tali elementi probatori qualora ne siano verificate le condizioni previste dalla sottosezione (1) della stessa disposizione<sup>1</sup>.

La *Supreme Court* ha respinto all'unanimità i ricorsi, ritenendo che, nei casi di specie, non si sia concretamente verificata una lesione del diritto di cui all'art. 6 CEDU. Tuttavia, i giudici supremi hanno osservato come l'approccio interpretativo adottato dalle corti scozzesi – e, in particolare, dalla *High Court of Justiciary* quale giudice dell'impugnazione – abbia condotto, anche tramite l'elaborazione delle categorie di *common law* di “*relevant and collateral evidence*”, a una prassi giudiziaria nella quale gli elementi probatori concernenti la credibilità della persona offesa o

---

<sup>1</sup> Le condizioni previste sono le seguenti: (a) le prove o le domande devono riguardare esclusivamente uno o più episodi specifici di comportamento sessuale o di altro tipo, ovvero fatti determinati idonei a dimostrare il carattere della persona offesa oppure una condizione o predisposizione cui essa è o è stata soggetta; (b) tali episodi di comportamento o tali fatti devono risultare pertinenti ai fini dell'accertamento della responsabilità dell'imputato in relazione al reato per cui è perseguito; e (c) il valore probatorio delle prove la cui ammissione è richiesta, o delle informazioni che si intende acquisire, deve essere significativamente rilevante e verosimilmente prevalente rispetto a qualsiasi rischio di pregiudizio per il corretto esercizio della funzione giudiziaria derivante dalla loro ammissione o acquisizione.

il suo comportamento sessuale anteriore o successivo risultano, nella quasi totalità dei casi, esclusi nei processi per reati sessuali.

Sotto il profilo generale, la *Supreme Court* ha evidenziato che il rispetto dell'art. 6 CEDU esige che l'imputato possa esercitare in modo effettivo il diritto di difesa, introducendo prove rilevanti a sostegno della propria versione dei fatti e contestando quelle a carico. Pertanto, restrizioni eccessive quanto all'ammissibilità delle prove o al contenuto delle domande nel corso del dibattimento possono risultare incompatibili con la garanzia del *fair trial*.

Con specifico riguardo ai processi per reati sessuali, la Corte ha affermato che il giusto processo impone che la difesa sia posta nelle condizioni di mettere in discussione la credibilità delle affermazioni della persona offesa e di avvalersi, ove rilevanti, di prove concernenti il suo comportamento, sessuale o non sessuale, anteriore o successivo ai fatti oggetto dell'imputazione. Ad esempio, in talune circostanze è inevitabile porre alla persona offesa domande anche incisive e invasive circa aspetti della propria vita privata. Al contempo, la Corte ha ribadito che la protezione degli interessi della persona offesa rimane obiettivo primario e richiede una costante e rigorosa ponderazione delle varie esigenze.

Alla luce di tali considerazioni, pur escludendo una violazione concreta dell'art. 6 CEDU nei casi esaminati, la *Supreme Court* ha stabilito che le corti scozzesi sono tenute a modificare il proprio attuale orientamento interpretativo al fine di assicurare la piena compatibilità del sistema applicativo delle *rape shield provisions* con gli *standard* convenzionali.

\*\*\*

La decisione è consultabile *online* a questo [link](#); a questo [link](#) è invece reperibile il relativo comunicato stampa.

*Raffaele Felicetti*